BOLOGNA - MILAN — Bellugi polemico a fine partita.

Imperdonabile gaffe del milanista ed è 0-0

Arriva Calloni e il Bologna salva il pareggio

Il centravanti spreca un facilissimo pallone offertogli da Bigon - Il Milan s'accontenta e punta alla zona UEFA Rossoblù ormai logori, quasi incapaci di organizzare gioco

BOLOGNA: Mancini 7; Roversi 5, Cresci 5; Bellugi 6, Gattuti 6, Maselli 5; Mastalli 5, Paris 5, Chiodi 5, Nanni 6, Colomba 5. N. 12: Adani; 13: Massimelli; 14: Fiorini.

MILAN: Albertosi 7; Collovati 8, Maldera 6; Capello 6, Bet 5, Turone 6; Tosetto 4, Bigon 6, Calloni 5 (Carotti dal 23' del s.t., n.c.), Rivera 7, Buriani 6. N. 12: Rigamonti; 13: Sabadini.

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa, 7.

NOTE: Giornata di sole, quasi calda (pel clima); 40 000 circa di cui 31 215 paganti per un incasso di lire 119 197 200. Calci d'angolo 6-4 per il Milan. Sorteggio antidoping per Masenti, Mastalli, Colomba, Bet, Calloni e Rivera.

DALL'INVIATO

BOLOGNA - Raramente una partita di calcio riesce a dare così chiaramente la sensazione del tempo sciupato, e senza giungere alle esagerazioni di Mao che considerava buttata via una giornata nella quale non si leggono almeno sessanta pagine di un libro, questa domenica allo stadio davanti a Bologna-Milan è stata perduta. Ben altre preoccupazioni hanno preso Bologna ieri pomeriggio e non era certo il caso di aggiungervi sconforto per la squadra Bologna-Milan è finita zero a zero.

Il Bologna ha giocato male esattamente come gli si confà. Ed il Milan gli ha dato corda, regalandogli il punto sperato. Il Milan non ha quasi mai, salvo nei minuti finali e neanche troppo drammaticamente, perso il bandolo della matassa. Solo che quel bandolo e quella matassa non sono mai diventati né carezza né gollino mente di mente, per concludere. Ormai con la vittoria della Juventus e quella del Torino, con il sorpasso del Vicenza, i rossoneri possono dire di aver chiuso definitivamente ogni sbocco in zona scudetto. Lo ha candidamente ammesso anche lo svedese negli spogliatoi: nuovo obiettivo massimo e mantenere la posizione da coppa UEFA, impresa indiscutibilmente alla sua portata.

Così come era capitato nel derby la domenica prima, anche ieri lo scagnozzo Egidio è riuscito a laurearsi eroe negativo del match quando, al 23' della ripresa, dopo un'ora abbondante d'indegno spettacolo calcistico, ha battuto a vuoto la classica palla-gol servita sul classico piatto d'argento, di sampiero di Rivera a centrocampo, guizzo nel limite del possibile di Bigon ad onta di Bellugi (in Argentina, vero, assieme a Facchetti) e passaggio tenero tenero a due metri dalla porta: ecco irrompere Calloni che è talmente sicuro di se stesso, al portiere sfuggito avante, da appoggiare la palla esattamente fuori! Scene di disperazione legittima, mani nei capelli, «bimbo» degli spettatori. Calloni subito dopo ha pagato l'eroismo erroneo con la sostituzione, visto che da quel momento in poi nessuno si è più fidato a passargli la manovra palla. Al suo posto è entrato l'esordiente diciassettenne Carotti, uno per il quale è bene rinviare giudizio.

Eppure tutto sommato Calloni, ormai bruciato comunque, nel clan rossonero («a questo punto — ha detto — mi conviene fare un patto col diavolo, visto che mi son fatto benedire e non è servito ») non è stato neppure il peggiore in campo. Peggio di lui, molto peggio, ha giocato Tosetto, il Buster Keaton della Brianza, il dilapidatore dell'Arengario, il cacciavite della Villa Reale. Questo Tosetto è veramente incredibile. Noi diamo atto a chi confida che lui non si è inserito, che non si trova coi compagni, che non ha fiducia in se stesso. Ma perbacco, tecnicamente parlando i casi sono due: o quello che giocava nel Monza con successo era una sua controfigura, oppure tra la serie A e la serie B c'è tale e tanta differenza che anche il migliore attaccante del mondo una volta fatto il salto non capisce più niente.

Per il resto, ordinaria amministrazione. Rivera ha giocato bene, visto che era la sua classica partita agevolata dalla «spietata» marcatura di Paris, Buriani ha corso, Maldera s'è impegnato, Collovati è stato impeccabile. Il solo Bet non era proprio in giornata di vena. Tutto bene, dunque, salvo un particolare. L'attacco Il Bologna dal canto suo esprime platealmente il logorio dei suoi reparti: c'è gente come Roversi, Cresci, e Bellugi che denunciano gli anni, ci sono purtroppo giovani come Chiodi che non hanno ancora capito che cosa significa «fuorigioco», visto che in siffatta posizione lo hanno pescato almeno una decina di volte; c'è in definitiva un ritmo corale talmente blando e disimpegnato da consentire scatti a Rivera, Capello e Bigon. Il che, col dovuto rispetto per i mezzi tecnici dei tre, è veramente tutto dire.

Siamo certi che nel Milan abbia pesato enormemente la assenza di Antonelli. Facendo riferimento alle sue doti, quella di ieri avrebbe potuto essere sul serio la sua partita. Se lo è stata per Rivera, che viaggia con due marce in meno, a maggior ragione vien dato di pensare che il ragazzo avrebbe fatto un figurone. Purtroppo il Milan ha lasciato «maturare» eccessivamente il suo gioiello negli anni passati. Ma niente è perduto, per carità.

Raccontare uno zero a zero brutto e noioso, con scarsissime emozioni, non è né piacevole né facile e si rischierebbe di tediare il lettore esattamente come lo spettacolo di Bologna ha fatto con i suoi meravigliosi (sempre meravigliosi) affezionati.

Scegliamo quattro azioni del primo tempo e quattro della ripresa. O meglio, non scegliamo affatto, visto che sono le uniche della partita.

Al 9' Nanni impegna Albertosi costretto a schiaffeggiare in angolo, al 21' Rivera inizia una bella azione che tramite Calloni porta Bigon in area: Mancini con prontezza respinge di piede; al 25' su angolo di Calloni prima Bigon e poi Tosetto tirano a rete e conseguentemente prima Mancini poi Maselli (a portiere battuto) salvano sulla linea; al 26' scatto di Tosetto in area: ma nella sua purtroppo, per passare indietro ad Albertosi un pallone talmente pericoloso da rischiare l'autorete!

Nella ripresa troviamo l'appunto relativo al 10': Chiodi e Mastalli in area, davanti ad Albertosi, si fanno soffiare il pallone dal rientrante Capello che come un razzo (anche lui nel bottino del possibile) piombava loro alle spalle, incanestrava il pallone col piede (tipo pelota basca), e li aggirava. Questo «guizzo» di Capello basta a dar l'idea del ritmo bolognese? Al 21' duetto Rivera-Buriani con parata di Mancini; al 23' lo stesso episodio, probabilmente chiave per il morale rossonero, descritto in apertura ed al 40', infine, rasopalo di Nanni alla sinistra di Albertosi. E ci pare a questo punto di aver raccontato tutto il raccontabile, ed anche di più.

Gian Maria Madella

BOLOGNA - MILAN — Mancini neutralizza un colpo di testa di Bigon.

Pesaola: a noi mai un rigore

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA — Due recite con stile diverso e condizionate da circostanze diverse. Liedholm non se la prende mai più di tanto, quindi dopo aver assistito al match fra Bologna e Milan si va prendere ancora meno. Risponde alle domande dei giornalisti perché è una persona educata, ma l'ovvietà si spreca. Salva Antognoni e parla ancora bene del Bologna.

Dall'altra parte parla anche Pesaola; lui però appare visibilmente stanco. E' un periodo che gli va storto tutto. La squadra si dimena in piena zona retrocessione; pare ci siano anche gli esattori che continuano a tormentarlo per via di tasse arretrate e il 22 marzo il buon «petisso» sembra debba farsi vivo in tribunale. Una mazzata dopo l'altra, ma lui stavolta resiste anche se qualcuno gli ha detto in un recente passato che non è un tecnico fatto per la bassa classifica. Comunque in mezzo a tutte queste contrarietà è riuscito a dimostrare di non essere tanto completamente nel pallone. Col Milan francamente si aspettava, più per auspici che per convinzione tecnica, una vittoria. Ma la vittoria non è arrivata per cui il Bologna resta sempre lì in basso, inguaiatissimo e lui, a match finito, è proprio scarico, dopo aver urlato dalla panchina come un ossesso per interi novanta minuti.

Anche lui, come Liedholm, risponde alle domande con ovvietà meccanica. Si illumina solo quando un giornalista gli rammenta un certo episodio capitato nella ripresa in piena area di rigore milanista: spinta di Bet su Chiodi. Qualcuno appunto dice che poteva cascarci il rigore. Pesaola sostiene. «Mi sono ormai stancato di parlare di rigori. Il Bologna in questa stagione non ne ha avuto ancora uno a favore: vorrei dire che quel giorno, semmai verrà, offrirò a tutti champagne».

Sulla posizione di classifica del Bologna l'allenatore rossoblù si attida all'auspicio che per Pasqua tutti si facciano buoni. Ma il brutto è che proprio il prossimo impegno dei bolognesi è a Firenze dove c'è una squadra che vive le stesse ansie bolognesi. Per la occasione i rossoblù potranno recuperare De Ponti che ha scontato la squalifica; forse tornerà Massimelli, ma potrebbero perdere Bellugi che ha giocato gli ultimi minuti acciaccato. Ad ogni modo Pesaola ammette che avere messo un freno alle batoste è già qualcosa, soprattutto perché bisogna considerare che contro il Milan la squadra ha almeno trovato un pizzico di agonismo e un po' d'orgoglio.

Liedholm, si diceva, giustifica ed accetta tutto. Difende Calloni (anche se l'interessato dice che andrà a farsi benedire dal diavolo) e sostiene che il giovanotto sta giocando decorosamente. Il gol incredibilmente sbagliato? Beh, c'è stata solamente precipitazione. Ecco, sulle esecuzioni affrettate Liedholm abbozza l'unico discorso quasi convinto. Ammette infatti che la sua squadra ha sbagliato troppo rischiando alla fine, aggiunge il tecnico rossonero, di uscire sconfitta. Poi si lamenta un poco, perché non c'era Antonelli; con quegli spazi poteva essere la sua partita.

Franco Vannini

L. VICENZA - FIORENTINA — Il gol di Rossi, coperto da Della Martira

Fiorentina nei guai

Vince (1-0) il Vicenza: ha un grande Rossi in più

Il centravanti ha firmato l'unico gol

MARCATORI: Rossi al 4' della ripresa.

VICENZA: E. Galli 6; Lelj 6, Callioni 6; Guidetti 6, Prestanti 6 (Marangon dal 22' del s.t.), Carrera 6; Cerilli 7, Salvi 6, Rossi 7, Faloppa 6, Filippi 7 (12. Piagnerelli, 13. Vincenzi).

FIORENTINA: G. Galli 6; Orlandini 6, Galdiolo 6; Pellegrini 6, Della Martira 6, Braglia 5; Casarsa 5 (Venturini dal 19' del s.t.), Caso 6, Sella 6, Antognoni 5, Gola 7 (12. Carmignani, 13. Tendi).

ARBITRO: D'Elia di Salerno 7.

NOTE: giornata di sole, spettatori 30 mila circa (paganti 18 171, abbonati 8366) per un incasso di 82 milioni 633 550 lire, calci d'angolo 3 per parte, ammonito per proteste Braglia. Sorteggio doping negativo.

DALL'INVIATO

VICENZA — Nonostante sia nato nei pressi di Firenze ed abbia giocato in una compagine minore fiorentina, il centravanti Paolo Rossi, dovendo incontrare i viola, non si è fatto per niente condizionare e, quando gli è capitata l'occasione, non ha guardato in faccia nessuno e con un bel rasoterra ha infilato il povero Giovanni Galli, suo compagno di squadra nella «Under 21». Un gol realizzato con perfetta sincronia di movimenti, una rete che però il capo cannoniere del campionato ha potuto realizzare grazie alla compiacenza non solo del suo diretto avversario, Della Martira, che ha mancato l'intervento, ma anche per l'indecisione del libero Pellegrini e dello stesso portiere che è rimasto a guardare ritenendo che uno dei suoi compagni riuscisse ad allontanare la minaccia.

Dopo questo gol, segnato al 4' del secondo tempo, Paolo Rossi — profittando anche di un pauroso calo di tutta la compagine viola — ha fatto il diavolo a quattro, si è portato a spasso il suo diretto avversario, si è giocato anche il rude Galdiolo ed ha depositato sui piedi di Salvi, in area, un pallone che bastava solo spingerlo per mandarlo in rete. Purtroppo il «vecchio» attaccante lo ha colpito male perdendo la facile occasione.

Sulla rimessa la Fiorentina, che nel frattempo aveva recuperato lo stato di choc dovuto al gol di Rossi, e partita di gran carriera e attraverso una serie di passaggi il pallone è arrivato sui piedi di Venturini, che da una decina di minuti aveva sostituito lo spento e troppo isterico Casarsa. Il giovane attaccante, che domenica scorsa, contro la Roma, si vide respingere il pallone dalla traversa, questa volta, pur giocandolo meglio, a pochi metri dalla rete ha mancato la mira e la possibilità di risabilire le distanze. E se la Fiorentina — che ha giocato con Antognoni menomato per il riacutizzarsi di un dolore al piede destro — avesse strappato il pareggio, per come erano andate le cose fino a quel momento, non ci sarebbe stato da gridare allo scandalo in quanto questo incontro i Vicenza, pur dimostrando di essere squadra molto veloce, in grado di recitare più di un copione, contro una Fiorentina che schierava ben 5 centrocampisti, aveva in più di un'occasione mostrato la corda: aveva fatto chiaramente intendere di non predilegere squadre che si difendono.

L'arma migliore del Vicenza è il contropiede, ed è appunto perché gli uomini di Chiappella erano rimasti ben uniti, nella loro metà campo che i vicentini non riuscivano ad imporsi. Anzi, per la verità, nella prima parte di questo incontro, che in alcuni momenti è risultato un po' noioso, la squadra più per coloro che doveva risultare la Fiorentina. Dopo appena 8 minuti, su un'azione iniziata da Orlandini e Casarsa, il pallone finiva a Caso, che l'aveva Sella in area. Il guizzante centravanti si avventava sul pallone, ma Ernesto Galli, il portiere del Vicenza, si tuffava alla seconda e riusciva a deviare il pallone.

Tre minuti dopo, su un perfetto cross di Gola — il migliore della Fiorentina — Sella di testa schiacciava il pallone sui piedi di Casarsa, il quale non trovava con convinzione e permetteva al portiere di deviare il pallone in calcio d'angolo. Un primo tempo noioso, poiché la Fiorentina, avendo disposto bene gli uomini, non lasciava spazi utili ai vicentini che, in genere, dovendo impiegarli nel gioco di rimessa. Cosicché questo che i padroni di casa hanno messo in pratica nel secondo tempo, dopo una rete di Rossi e quando i viola, ripresisi dallo sconforto, hanno inteso raggiungere il pareggio. Al 15', su cross di Casarsa, il centravanti Sella, spalle alla porta, ha agganciato il pallone, si è girato su se stesso ed ha lasciato partire un gran tiro dal basso in alto. Galli ha respinto di pugno. A questo punto i vicentini, scampato il pericolo, hanno badato più a controllare il gioco che a cercare il raddoppio e poco dopo la mezzora, per poco, Caso non pareggiava in una mischia davanti alla porta vicentina. Della Martira colpiva con estrema violenza il pallone e questo veniva deviato da un difensore. Caso in elevazione lo grava verso la rete mandandolo a picchiare sulla traversa.

Loris Ciullini

Il Perugia cercava lo 0-0 di comodo

Inter ipnotizzata per un'ora poi fa il 2-0

Muraro e Altobelli a segno nel finale - Gli umbri reclamano per un rigore non concesso

INTER - PERUGIA — Muraro segna di testa la prima rete.

MARCATORI: nella ripresa al 25' Muraro e al 35' Altobelli.

INTER: Bordon 7; Baresi 7, Oriali 5; Scanziani 5, Canuti 6, Facchetti 6; Chierico 6, Marini 6, Anastasi 5 (dal 11' della ripresa Altobelli 6), Roselli 5, Muraro 6 (12. Cipollini, 13. Gasparini).

PERUGIA: Grassi 6; Nappi 5, Ceccarini 6; Frosio 6, Zecchini 6, Dal Fiume 5; Goretti 5 (dal 29' della ripresa Scarpa), Amenta 5, Novellino 5, Vannini 5, Bagni 6 (12. Malizia, 13. Dall'Oro).

ARBITRO: Reggiani, di Bologna, 5.

NOTE: giornata di chiara impronta primaverile. Spettatori 40 mila circa, dei quali 23 603 sono stati i paganti, per un incasso lordo pari a 79 367 000 lire. Ammoniti Canuti e Bagni per scorrettezze reciproche. Dal Fiume per gioco violento e Altobelli per proteste. Le marcature Inter con Baresi su Novellino e Canuti su Bagni. Perugia con Ceccarini su Anastasi e Zecchini su Muraro. A centrocampo coppie quasi fisse tra Oriali ed Amenta, Scanziani e Vannini, Nappi e Chierico, Dal Fiume e Roselli, Goretti e Marini, Facchetti e Frosio i battitori liberi.

MILANO — Il Perugia, pesante e accaldato, ha deciso di arrendersi ad una ventina di minuti dal termine. Sino ad allora l'Inter l'aveva provocato con blandizia, con pochissima fantasia, con schemini di riporto. Pareva, questo pomeriggio assolato ma greve, destinato ad uno di quegli zero a zero sonnolenti e scandalosamente noiosi. Castagner si era trasferito a Milano per amministrare con prudenza il traguardo della Coppa UEFA. Ha preparato una squadra piuttosto corta, intruppata organicamente davanti a Grassi, votata al contropiede secco con una certa coscienziosità, cioè a ragione veduta e senza garibaldinismi. Il Perugia, in sostanza, si è industriato di ipnotizzare l'Inter e con l'Inter anche lo spettacolo.

Per oltre un'ora di gioco effettivo San Siro s'è dunque accontentato di calcio languido, pallido e indisponente. Con i nerazzurri milanesi a pompare palloni quantitativamente rilevanti ma di scarsa portata balistica. Di questi tempi l'Inter possiede troppi faticatori affaticati: Scanziani, il farmacista, Marini, il pedalatore, Oriali, la promessa eterna. Tutta gente che comunque sa soffrire, che comunque vuole guadagnarsi onestamente lo stipendio. Tutta gente quindi che riesce difficile insultare, fischiare, bocciare.

Anche il Perugia ci è parso, balbetta sommessamente in mezzo al campo. La sua anima è inquinata. Perché il Perugia aggressivo, ringhioso, arioso, feroce, olandese ha contrastato l'Inter trotticchiando, costruendo sbarramenti narcotizzanti, producendo calcio gelatinoso. Cioè atipico e un tantino rinunciatario. Castagner ovviamente aveva tutto il diritto di preparare la partita in funzione del pari. Però crediamo che, così facendo, abbia violentato quelle idee di *football* fascinoso che tradizionalmente gli appartengono.

Con schemi contratti si è perduto un poco anche il quotatissimo Walter Novellino, scuola brasiliana, carattere tutto infuocato. Novellino, si dice, è praticamente del Milan. Ci si poteva attendere un suo pomeriggio in chiave anti interista. Invece Baresi ha sbrigato bene i propri affari, chiudendolo con decisione e correttezza nelle scarse ispirazioni offensive. Piuttosto ha sofferto Canuti su Bagni. Almeno inizialmente. I due colleghi di «under 21» però si sono menati che è un piacere. Guerra psicologica, di logoramento, qualche insulto, uno spintone qua e una pedata la Reggiani alla fine s'è scocciato e con un solo cartellino giallo li ha puniti entrambi.

I disagi difensivi di Canuti consentono addirittura clamorose rimostranze perugine. Perché, quando ancora si era sullo zero a zero, al 25' del primo tempo, il giovane e graffiante stopper non ha potuto esimersi dall'agganciare Bagni dentro l'area, quasi sulla linea di fondo. Il rigore è sembrato dalla tribuna di quelli inequivocabili, vorremmo dire da casistica. Reggiani si è negato alle violente proteste ospiti mostrandosi comunque sconvolto nei suoi seguenti gesti arbitrali.

All'Inter va comunque riconosciuta una certa dose di tenacia. Quella che Bersellini trasmette con ampi gesti dalla panchina. Non fossero stati petulanti sino alla noia, i nerazzurri sarebbero ancora qui a raccontarci di un pareggio incolore, di un Perugia tradizionalmente spietato a San Siro. Dopo un brillante avvio (elegante spunto di Canuti, cross per Anastasi, inzuccata, *exploit* di Grassi, botta di Oriali, altro *exploit* di Grassi, tutto al 4') l'Inter, nel suo voluminoso e inutile movimento, era infatti riuscita a garantirsi soltanto un paio di opportunità con Oriali, rimpallato al 28' da Frosio, e con Marini. Ma nella ripresa, al 25', Roselli cercava bene una punizione da sinistra per il mucchio appostato davanti a Grassi. Un mucchio di maglie nerazzurre e di bellissime casacche rosse perugine. Muraro in buona elevazione segnava accarezzando a fil di palo. Dieci minuti più tardi ancora Muraro sottolineava un pasticcio del duo Grassi-Zecchini, allargando per Altobelli. Era il 2-0. Classico e imprevisto. Ma pur sempre utilissimo.

Alberto Costa

INTER - PERUGIA — Altobelli si avvia a segnare la seconda rete.

Castagner: era rigore

MILANO — *Il tono dimesso della partita lo si riscontra in ugual misura negli spogliatoi. Sorente e giustamente si afferma che il fascino del calcio risieda tutto nella sua opinabilità. Ma quando due squadre trotticchiano per novanta minuti e il risultato è dei più classici pensiamo sia fuori luogo eccepire su qualcosa o su qualcuno.*

Comunque questo mondo adorato del calcio trova sempre la maniera per contestare. Nell'occasione è il bravo allenatore del Perugia l'ario Castagner che recrimina «Noi abbiamo giocato malissimo d'accordo. Ma ciò non toglie che se il fallo da rigore commesso da Canuti su Bagni ci veniva concesso, la gara avrebbe preso tutta un'altra piega. Comunque pazienza perché al di là del rigore rimane il fatto incontestabile della nostra prestazione scadente. Mi aspettavo molto di più dai miei uomini. Il primo gol per esempio l'abbiamo regalato noi all'Inter perché erano in tre sulla palla e nessuno dico nessuno ha tentato l'intervento».

Su questo episodio una volta tanto, Bersellini si esprime con il sorriso sulle labbra. «Da otto anni dichiaro che l'arbitro ha sempre ragione ma poi, inspiegabilmente, mi ritrovo deferito. Anche oggi è giusto ripeto se il sig. Reggiani non ha fischiato e perché gli estremi del rigore non c'erano. Quanto alla partita di positivo ci sono il riscontro del risultato e il rilievo che le punte hanno ritrovato il gol. Di negativo? La poca velocità nel proporre le azioni almeno sino alla prima marcatura. La partita? Direi poco bella».

L'ultima annotazione di questo post-partita riguarda un ironico scambio di battute tra Fraizzoli e il suo collega perugino D'Attoma. Al centro del dialogo a due voci con tante lodi e Walter Novellino.

Fraizzoli, dopo aver chiamato a raccolta i cronisti e aver tessuto l'elogio di D'Attoma, vuole da lui la conferma di una promessa perugina all'Inter per Novellino. «Sono stanco di fare la figura del pirla. E vero o no che mi hai promesso che prima di piazzarlo mi avresti parlato? Io quel biglietto l'ho messo in cassaforte sai?, e lo tirerò fuori per fartela pagare». D'Attoma abbozza e conferma le parole di Fraizzoli aggiungendo un «sarebbe giusto» che può significare già sin d'ora tante cose.

l. r.

Il Genoa invischiato nella lotta per la salvezza

Clamoroso infortunio di Tarocco dà la vittoria all'Atalanta: 1-0

MARCATORE: Manueli al 31' del p.t.

GENOA: Tarocco 5, Maggioni 7, Silipo 6; Arcoleo 6, Secondini 5, Odiari 6; Damiani 5, Ghetti 6 (dal 11' del s.t. Urbani, 5), Pruzzo 7, Castronaro 6, Mendoza 6. 12. Motta, 13. Ferrari.

ATALANTA: Pizzaballa 8; Andena 6, Mei 6; Vavassori 7, Marchetti 6, Tavola 7; Scala 6, Rocca 6, Paina 6, Festa 7, Pircher 6 (dal 20' del p.t. Manueli 7). 12. Bodini, 13. Cavasin.

ARBITRO: Michelotti di Parma, 5.

NOTE: magnifica giornata di sole. Spettatori 40 mila circa. Ammoniti Secondini, Silipo e Manueli, espulso al 40' del s.t. Tavola per reazione su Castronaro. Angoli 10-1 per il Genoa.

DALLA REDAZIONE

GENOVA — Allucinante, la più brutta squadra vista a Marassi quest'anno si porta via l'intera posta, buggerando uno sfortunatissimo ma anche scombinato ancorché incompleto Genoa che avrebbe dovuto assolutamente vincere questa partita per non rimanere invischiato nella disperata lotta di coda. E' accaduto di tutto, pali, clamorosi salvataggi, mani in area non viste o non considerate, ma soprattutto è accaduto lo infortunio che ha deciso l'incontro.

Al 31' del primo tempo, la Atalanta si distende rapidamente in avanti in azione di alleggerimento alla costante pressione rossoblù, col suo bravissimo Tavola, che si assesta sul limite centrale dell'area del Genoa e comincia a ruotare su se stesso come una trottola, in difesa della palla, fino a che si decide ad allungare sulla destra all'accorrente Manueli (che ha sostituito dieci minuti prima l'infortunato Pircher). Il trottolino numero 14 fa due passi e rimette al centro probabilmente senza pretese, nella speranza che qualcuno incorni e metta in difficoltà Tarocco. Ma il portiere rossoblù va in crisi da solo: osserva la traiettoria della palla che si fa sempre più vicina ed insidiosa e quando si decide a smanacciare la sfera è troppo tardi, perché finisce col darle il colpo di grazia, cacciandola nel sacco.

Un infortunio clamoroso. Fino ad allora l'Atalanta era parsa manovriera e attenta a centrocampo, ma piuttosto in crisi nei reparti arretrati, sottoposti alla costante pressione rossoblù che aveva portato la squadra di casa assai vicina al successo almeno in due grosse occasioni, al 24' su tempestiva e precisa girata di testa di Pruzzo (servizio di Arcoleo), sulla quale Pizzaballa si era esibito in una eccezionale parata per deviare sul fondo, e al 28' su gran botta di Ghetti, che il vecchio portiere atalantino intuiva respingendo la bordata a pugni chiusi.

Allucinante, dicevamo. Damiani sfiorava la traversa al 34' e al 37', ed infine Pruzzo concludeva a lato allo scadere del tempo. Pizzaballa salvava nuovamente su Pruzzo al 6', ma su colpo di testa di Damiani (punizione di Mendoza, al 7') era inesorabilmente battuto, lo salvava la traversa e dalla mischia usciva vittoriosa la sua difesa che, in seguito, si aiutava un po' con tutto, anche con le mani (al 10' Mei e al 16' Andena), con l'arbitro a far segno che non c'era stata intenzionalità. Così finisce che il Genoa va in barca e l'Atalanta si fa pericolosa in contropiede, ma Tarocco si riscatta con due eccezionali interventi su liberissimi Tavola (26') e Paina (32').

Al 40' il nervosismo esplode più cruento e Tavola finisce negli spogliatoi anzitempo per una reazione ad un fallo verbale di Castronaro. Ma neppure contro dieci uomini il Genoa, ormai sgonfiato anche psicologicamente, riesce a rimontare lo svantaggio e a salvare la faccia, il risultato e la classifica.

Ed ora la sua posizione si fa davvero preoccupante, anche perché non vince ormai da tutto il girone di ritorno ed ha perduto le ultime due partite casalinghe, con la prospettiva di ricevere domenica prossima la Juventus.

Ma quello che maggiormente lascia perplessi di questo Genoa è l'insufficienza di determinazione, la stanchezza fisica e morale, l'assenza (purtroppo congenita) di un barlume di gioco nella zona nevralgica del campo, dove qualsiasi avversario finisce, come l'Atalanta, col farla da padrone. Un'Atalanta, si badi, non certo al meglio della condizione, che ha vissuto appunto sul facile dominio di questo settore vitale del campo, sulle grandissime parate del suo vecchio Pizzaballa e su quella palla galeotta e senza pretese di Manueli, che ha finito col fissare così clamorosamente il risultato in definitiva abbastanza bugiardo.

Stefano Porcù

Torpedo Mosca-Bari 1-0

BARI — In una partita amichevole la Torpedo Mosca ha battuto il Bari per 1-0 (1-0).

BARI: De Luca (46' Venturelli), Papadopulo (46' Maldera), Frappampina (46' Agresti), Materazzi, Punziano, Balestro (46' Domini), Pauselli (46' Scannimanico), Sigrini, Penzo, Pellegrini (46' F. Rosa), Mariano.

TORPEDO MOSCA: Zerafin, Kurglov, Prijoda, Burotakin (46' Vaniukin), Pertenko, Filatov (46' Zuipikov), Nokonov, Jurin (46' Krabrucin), Sakarov (46' Vabenko), Clopkonov, Sucidin.

ARBITRO: Paparesta di Bari.

RETE: al 23' Filatov.

NOTE: angoli 6-3 per la Torpedo. Giornata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 3 000.

Durante il secondo tempo è stato osservato un minuto di raccoglimento per i cinque agenti rimasti uccisi a Roma.

● TENNIS — A Praga, con la vittoria di Jiri Hrbec su Tom Okker (6-3, 2-6, 6-1, 6-4), la Cecoslovacchia si è matematicamente assicurata il passaggio la seconda turno della zona europea di Coppa Davis. I padroni di casa conducono adesso per 3-1 sugli olandesi.

● RUGBY — In una partita amichevole disputata ieri a Torino, l'Ambrosetti (squadra di metà classifica del campionato italiano di serie «A») ha battuto per 17-12 la squadra argentina del Tucaman.